



A Silvia (o Un'amante alla finestra)

di Barbara Miceli

Non è per rimembrare il tempo della tua vita mortale
Che un'amante scrive righe nella notte.
Non c'è niente di postumo nei tuoi ricci a cavatappo,
nei tuoi vestitini inglesi che riversi sul suo letto;
riconoscibili i suoi colori, il fruscio delle tende
le muraglie di libri sul comodino che ogni sera
il semidio sfoglia con le sue lunghe dita.

L'amante si strugge, spiandovi da una finestra
Che mostra immagini nude, senza commento, di voi,
e sola nella sua stanza è l'ennesima miserabile
con rossetto rosso e tacchi alti, con sigarette fumanti
in perenne attesa di fronte allo specchio che riflette
i suoi belletti e i suoi profumi, le passeggiate a piedi scalzi
di una guardona vestita di seta e di pizzo.



Dalla finestra, il semidio e la sua acerba compagna
Sono una pellicola muta senza un senso apparente,
l'amante si chiede come il semidio possa averti scelto,
ma vede, nella vostra insensatezza, uno scrigno
che lascia intravedere il tesoro che custodite:
e sono parole, immagini, gesti, persino musica
che da una finestra lontana non arrivano mai.

L'amante piagnucola lacrime alla nicotina,
un tempo ti sbeffeggiava credendosi più bella e forte,
ma ora che il trucco le cola tristemente sulle guance
non è che un pallido corvo nevrotico isolato in una stanza.
Non ha ricordi, ritaglia disperatamente frammenti
del tempo del semidio, nervoso funambolo dalle lunghe gambe
in perenne equilibrio precario: un circense fallito.

Un tempo l'amante era una degna semidea, per lei
Altari e candele, righe scritte nell'aria e implorazioni,
il semidio avrebbe persino superato la sua paura di volare
per raggiungerla su un'isola verde e piena di vento
spinto dalla sua passione umana e divina per lei
che ora è una mendicante: mendica baci e carezze
e un desiderio che dovrebbe spettarle di diritto

ma che poi non arriva mai, lasciandola umiliata
fra le sue trine e i suoi corpetti, fra lenzuola colorate:
un pavone dalla variopinta coda floscia
nel regno di Silvia, l'acerba compagna del semidio,
eppure l'unica che ormai sa come toccare questa creatura
con le sue dieci stalattiti e la sua bocca inviolabile
adoratrice tuttavia di un bacio di Robert Doisneau.

Nuove visioni dalla solita finestra che questa volta
Trasportano con il vento le parole della coppia
Che si perde in fantasie bizantine, in pennellate grossolane,
in affettuosi rimproveri e in filastrocche cifrate,
in ricordi del loro gatto allergizzante ormai scomparso
o dei giorni in cui giacevano sotto le coltri al mattino
e un raggio di sole illuminava i loro volti sereni.



Perché Silvia sarà anche una gelida barbara del nord,
e l'amante calda come una fornace mai sopita;
sarà anche piccola, acerba e insignificante
e l'amante bionda e alta fino a toccare il cielo;
eppure è con Silvia che il semidio può realmente domare
quel suo cuore tatuato che non conosce ritmo sinusale,
con lei che può davvero chiudere i suoi verdi occhi nel sonno.

All'amante restano solo i corpetti ormai smessi,
l'ennesima sigaretta da fumare sola nella notte,
la mano tesa a mendicare quegli sguardi ormai perduti,
una musica fatta di ricordi solitari e batticuori
in quella stanza senza raggi di sole che la condanna
ad affacciarsi alla finestra ogni giorno e a vedere
l'Olimpo immutabile del semidio e della sua sposa.

Barbara Miceli è Dottoranda di Ricerca presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Roma Tre. Nel 2008 ha partecipato al progetto "Text in Performance" (Università degli Studi di Roma Tre- University College Dublin) con la traduzione del dramma di J.P. Donleavy *The Saddest Summer of Samuel S.* Il suo progetto di ricerca dottorale studia la *nonfiction novel* di Joyce Carol Oates.

miceli.barbara@gmail.com